

LA STORIA DI RUT

I contenuti

Questo piccolo libro narra le vicende di Rut, una straniera che diventa figlia di Israele e prende posto nella genealogia del re Davide. Sebbene prenda il nome da Rut, a livello narrativo l'azione è portata avanti da Noemi, la suocera di Rut. Partita con la famiglia da Betlemme verso il paese di Moab, per sfuggire a una carestia, Noemi giunge al fondo della privazione con la morte del marito e dei due figli. Rimasta sola con le nuore, Orpa e Rut, decide di fare ritorno nella propria terra di origine; a lei si accompagna soltanto Rut, ferma nel proposito di non infrangere il legame che la unisce alla suocera e, attraverso di lei, al popolo di Israele e a YHWH.

Il racconto, ambientato sullo sfondo del periodo dei giudici, entra nel vivo quando compare sulla scena Booz, un ricco proprietario terriero parente del defunto marito. È suo il campo nel quale Rut va a spigolare, per assicurarsi il sostentamento. Booz, attratto dalla generosità e dai sentimenti della donna, decide di sposarla, avvalendosi del diritto di riscatto previsto dalla legge del levirato. Dal loro matrimonio nasce un figlio, Obed, che la genealogia posta alla fine del libro annovera tra i progenitori di Davide, il grande re d'Israele. Per questo, Rut ha un posto anche tra gli antenati di Gesù (Mt 1,5).

La narrazione si articola nel modo seguente:

Elimèlec e Noemi nel paese di Moab (1,1-5)
Noemi e Rut tornano a Betlemme (1,6-22)
Rut, la spigolatrice, nei campi di Booz (2,1-23)
Rut e Booz: l'incontro decisivo (3,1-18)
Il riscatto e le nozze (4,1-22).

Le caratteristiche

Il libro di Rut rappresenta un gioiello dell'arte narrativa biblica: per la freschezza e insieme la complessità dell'intreccio, reso particolarmente vivace dai numerosi dialoghi, che occupano più della metà del libro, per l'uso sapiente delle tecniche stilistiche ebraiche, con il ricorso a parallelismi, assonanze, giochi di parole, e soprattutto per l'abilità del narratore nel delineare, in un misto di pathos e ironia, il profilo dei personaggi, la cui profonda umanità e dignità non cancella elementi di sottile ambiguità. Oltre agli aspetti letterari, sono degni di rilievo soprattutto gli insegnamenti contenuti nel libro. Il motivo di fondo che attraversa il racconto è quello della fedeltà, fondata sui vincoli dell'alleanza. Il rispetto dei genitori, l'amore e la delicatezza nei rapporti familiari, la pietà verso i poveri, l'apertura verso lo straniero sono tratti inconfondibili e avvincenti del tessuto narrativo.

L'origine

Il fatto che nelle Scritture ebraiche il libro di Rut appaia tra i cinque "Rotoli" (comprendenti nell'ordine Rt, Ct, Qo, Lam e Est) adoperati nella liturgia delle grandi feste giudaiche, suggerisce per la composizione un periodo piuttosto tardo della storia di Israele. Nello spirito del Secondo Isaia e in linea con l'universalismo del libro di Giona, l'autore sembra aver scritto anche per protestare contro un certo nazionalismo troppo rigido, criticando probabilmente le misure troppo severe adottate dopo l'esilio a proposito dei matrimoni con donne straniere (vedi Esd 9-10; Ne 13,23-27). La redazione definitiva è da collocare con ogni probabilità nel periodo post-esilico, intorno al V sec. a.C. La collocazione del libro di Rut dopo quello dei Giudici e prima di Samuele non appartiene alla tradizione ebraica, ma a quella greca (LXX) e latina.

Rut 1,1-2 ELIMELEC (il mio Dio è Re)

¹Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. ²Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

LECTIO

Elimelec e Noemi, insieme ai loro due figli, sono costretti ad andare via da Betlemme verso i campi di Moab¹, a causa di una carestia. L'esperienza del popolo di Israele è scandita da fughe, esili, emigrazioni, deportazioni: è un popolo che è spesso costretto ad allontanarsi dalla propria casa, come tanti popoli dei nostri tempi.

È possibile che l'esilio da Betlemme non derivasse solo da una carestia materiale, cioè da una mancanza di cibo, ma anche da una carestia di "Parola" («La parola del Signore era rara in quei giorni», diceva Samuele, 1Sam 3,1), perché quelli che dovevano essere garanti della giustizia e della vita erano in realtà corrotti.

La mancanza della parola di Dio, la non attenzione a ciò che il Padre ha da dirci rende il mondo invivibile e ingiusto, e fa sì che soprattutto i più deboli siano schiacciati. Se non si ascolta la parola di Dio, non ci si può prendere cura di se stessi e del prossimo, che rischia di rimanere senza sostentamenti.

¹ Regione montuosa situata parallelamente alla linea costiera orientale del Mar Morto, attualmente in Giordania.

Betlemme - "La casa del pane" - indica già nel nome l'esatto contrario della carestia e proprio a Betlemme nascerà Gesù, il Pane di Vita vera, ancora oggi nutrimento per le nostre vite. Noemi, dopo la morte del marito e dei figli, potrà anch'ella tornare a Betlemme, vivendo un cammino di conversione insieme alla nuora Rut. E' proprio Rut che sposa uno dei figli di Elimelec giunti a Moab. La protagonista della nostra storia accoglie una famiglia straniera nella propria terra e si unisce ad essa.

Anche questo elemento ci ricorda molti esempi belli della nostra società in cui chi è "straniero" in una terra si unisce a chi già la abita e, diventando una cosa sola, una nuova famiglia, aiuta tutta la popolazione a vivere una vera integrazione.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: partire, lasciare, andare

- Cosa significa accogliere?
 - L'accoglienza non è possesso. Accolgo quando non mi impadronisco della persona che mi viene incontro.
 - Accolgo quando faccio spazio nella mia vita. Senza "fare spazio", senza la capacità di 'ospitare' l'altro non può esserci accoglienza.
 - Accolgo veramente quando lascio che l'altro possa essere se stesso, senza finzioni, senza forzature, senza maschere (il riconoscimento dell'altro nella sua alterità). Non solo: accolgo l'altro quando lascio che egli possa rivelarsi anche nel suo limite, nella sua fragilità.
 - Elementi che favoriscono l'accoglienza: la capacità di ascolto, l'empatia, la compassione, la sensibilità.
- Sono capace di accoglienza? Che tipo di accoglienza metto in atto? Con chi?
- Sono capace ad accogliere le diversità?
 - La diversità può fare paura. Tutte ciò che non conosco crea, almeno all'inizio, un po' di sospetto e di timore, perché non lo possiedo, non lo controllo, non lo padroneggio. E allora metto in campo dei meccanismi di difesa.
 - La diversità non è un limite, un ostacolo, un impedimento all'incontro e all'accoglienza ma è una ricchezza. E come tale, mi completa, mi arricchisce, mi definisce. Proprio come un "tu" che mi sta davanti, l'"altro-da-me" rivela a me stesso la mia identità (mi fa capire chi sono). Altrimenti rischio di fare la fine di Narciso, di pensarmi in un modo che non corrisponde alla realtà.
- Quali "carestie", quali momenti di prova nella mia vita mi hanno fatto prendere la decisione di lasciare qualcosa per trovare qualcos'altro?

Rut 1,2-6 MACLON (essere sterile) E CHILION (essere alla fine)

³Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. ⁴Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. ⁵Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. ⁶Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

LECTIO

Dopo aver vissuto l'esperienza dell'esilio e della necessità di abbandonare la propria terra, Noemi si ritrova sola: muoiono il marito Elimelec e anche i suoi due figli. Di fronte al prolungarsi delle difficoltà, con la perdita delle persone più care, Noemi e le due nuore potrebbero darsi per vinte, sentirsi sconfitte e provandosi a mettersi in salvo dimenticandosi l'una dell'altra. Le vedove di quel tempo, infatti, non godono di una buona posizione nella società: la loro unica speranza è la carità della gente.

La forza di Noemi, seguita da Rut e da Orpa, sta nel decidere di affidarsi a Dio nel momento più difficile della vita, quando tutto sembra pensare che il Signore l'abbia abbandonata.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: resistere, perseverare (nella prova)

- Se e come affronto le difficoltà – le prove della vita?
Mi spaventano, mi turbano, mi destabilizzano; cerco di reagire, di farmi coraggio? *“Gli ostacoli sono fatti per essere superati”*.
Mi do per vinto, penso di farcela da solo, chiedo aiuto, mi fido e mi affido a Dio?
- *“Non abbandonarci nella prova”*: Dio non ti manda la prova, non ti induce nella tentazione, non ti fa soffrire... Dio è con te nella croce che stai portando... la condivide con te perché Lui l'ha portata per primo... affinché tu, a tua volta, abbia la forza di accettarla e darle un senso.
- Le difficoltà possono allontanarmi da Dio o avvicinarmi. Dipende da come le vivo: come un limite oppure come un'occasione per migliorarmi, per crescere, per sperimentare la vicinanza di Dio.
- Cosa faccio quando ho dei problemi?

I passi giusti:

- 1) Non dire che non esistano, non rimuoverli, ma guardarli in faccia
- 2) Dare loro un nome – il giusto nome
- 3) Parlarne, tirarli fuori, facendosi aiutare. Altrimenti sembrano insormontabili e irrisolvibili.
- 4) Affidarli a Dio, consegnarli a Lui.

Citazioni:

“Non dire a Dio che hai tanti problemi; dì ai tuoi problemi che hai un grande Dio!”

“La bellezza della vita non risparmia il buio del dolore e la notte oscura della tragedia”

“Abbiamo un’intima capacità di riprenderci, di rialzarci... il cuore sopravvive anche alle sofferenze più gravi... come? Allenandosi...”

APPROFONDIMENTO

Video dell’incontro tra papa Francesco e il bambino che ha perso il padre:

<https://youtu.be/5O6RiNAeQJ0>

Rut 1,7-14 ORPA (colei che volge le spalle)

⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. ⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

LECTIO

Rut e Orpa si trovano di fronte a una decisione importante da prendere. Secondo la legge dell'epoca, essendo le loro madri ancora in vita, avrebbero dovuto lasciare la suocera e tornare dalle loro famiglie di origine. Successivamente, avrebbero certo di

risposarsi per garantire a se stesse sopravvivenza e futuro. Rut, però, va oltre la legge e decide di restare con Noemi; non vuole abbandonarla al suo destino lasciandola da sola, con tutti i rischi in cui sarebbe potuta incorrere un'anziana vedova. Rut non disprezza la legge, ma ne rappresenta il compimento, riponendo la propria fiducia in Dio e dando priorità a un gesto di misericordia nei confronti della suocera. La fede e la carità, che ci contraddistinguono quali figli di uno stesso padre, vengono prima dell'appartenenza a un popolo. Dio apprezza il bene da qualsiasi luogo esso provenga: la misericordia non risponde alla logica dei confini («*Misericordia voglio e non sacrifici*», Mt 9,13).

Uno dei modi possibili per tradurre il nome Rut è proprio l'«amica», colei che resta fedele alla suocera Noemi e non l'abbandona, pur potendo farlo, perché antepone il bene dell'altro al proprio. Orpa, da parte sua non riesce a «vedere» la decisione di Noemi e compie una scelta "giusta", anche legittima, senza quindi alzare lo sguardo dalla legge all'amore, nell'ottica del "comandamento nuovo" (Gv 13,34).

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: scegliere

- La vita è tutta una scelta. Sono capace di scegliere o sono un eterno indeciso?
- Discernimento: scegliere il bene, lasciando il male.
Scegliere il bene spesso richiede sacrificio, impegno, rinunce, opposizioni...
Le due scelte che propone la Bibbia sono chiare e definite: o scelgo una vita egoistica, narcisistica, autocentrata e auto affermata oppure una vita estroversa, che si accorge dell'altro e pensa al bene altrui? Da un bene egoistico a un bene condiviso.
- La differenza tra le due domande vocazionali: «chi sono io?» – «per chi sono io?»

Rut 1,15-22 NOEMI (mia dolcezza)

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». ²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

LECTIO

Il nome Noemi significa letteralmente “mia dolcezza”. Al ritorno dalla terra di Moab, a Betlemme, Noemi dice alle donne che la salutano (Rt 1,20) di voler essere chiamata Mara, che vuol dire “mia amarezza”. Tutto ciò che nella sua vita era stato dolce, ora sembra andato perduto. Accanto a lei è rimasta solo Rut, una straniera della terra di Moab. Eppure Rut dimostra di voler seguire fedelmente Dio: non solo non abbandona Noemi accompagnandola in un ritorno a casa che per lei rappresenta un'emigrazione, ma provvederà anche al suo sostentamento andando a spigolare nei campi di Betlemme. Nelle difficoltà le due donne si trovano unite, si prendono cura l'una dell'altra e sperimentano la forza di essere una famiglia.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: stare insieme

- Come sono e come vivo le mie relazioni?
Egoistiche, utilitaristiche, superficiali-banali, profonde, vere, sincere...?
- Come sono e come vivo le mie relazioni in famiglia?
In essa sperimento l'amore disinteressato, il sostegno reciproco...?
Riconosco la mia famiglia come una 'palestra d'amore', lo spazio in cui ciascuno può essere se stesso, con tutti i suoi pregi e difetti?
Vedo la mia famiglia come luogo di autenticità, dove ciascuno è aiutato a dare il meglio di sé?
- Cos'è la fraternità? (se gli amici te li scegli, i fratelli li accogli!)
- So costruire dei legami fraterni?
- So prendermi cura di qualcuno?
- Sono capace di sostegno, di incoraggiamento, di vicinanza? (immagine del bastone)

Rut 2,8-14 BOOZ E IL MANTELLO

⁸Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. ⁹Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». ¹⁰Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». ¹¹Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. ¹²Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». ¹³Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». ¹⁴Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò.

LECTIO

Arrivata a Betlemme come straniera, Rut svolge un lavoro umilissimo: la spigolatrice dei campi di Booz. Alla base di questa scelta c'è il desiderio di contribuire al sostentamento della suocera, Noemi.

Booz rimane molto colpito e ammirato da questa moabita che ha accettato di seguire la suocera in una terra straniera e ha deciso di prendersene cura. Per questo vuole premiarla: le accorda alcuni privilegi (come il condividere l'acqua con i suoi operai), le dona protezione e fa in modo che possa portare a casa quanto necessario per lei e per Noemi. Non solo: Booz decide di riscattare Rut, in modo che non sia più serva ma una donna libera.

Booz promette di prendere Rut sotto il suo mantello proprio come farà Dio con Maria, guardando "l'umiltà della sua serva".

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: vedere, accorgersi, prestare attenzione.

- Sono capace di meraviglia, di stupore, di ammirazione quando guardo le persone?
- Sono capace di trovare i lati positivi negli altri?

- Sono capace di accoglienza incondizionata?
- Mi sento amato così come sono e non perché me lo devo meritare?
- Immagine-simbolo del mantello:
 - Dio che ci vuole bene, proteggendoci
 - Quali persone ci hanno fatto/ci fanno da mantello, da rete di protezione?

Rut 4,1-12 GO'EL (il riscattatore)

⁶Allora (Go'el), colui che aveva il diritto di riscatto, rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto».

⁷Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele.

⁸Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo.

LECTIO

Go'el, così viene chiamato nel libro di Rut “il riscattatore”, colui che in linea ereditaria avrebbe avuto il diritto di riscattare il campo del defunto Elimelec.

Non appena costui si rende conto che, oltre ad ereditare il campo, avrebbe dovuto prendersi cura anche di Rut e Noemi, preferisce fare un passo indietro. Probabilmente egli è proprietario di beni di più grande valore di quanti fossero in possesso a Elimelec e accettare comporterebbe perdere la propria eredità. Go'el è un personaggio che fa i suoi calcoli e poi decide di tirarsi indietro. Lo fa togliendosi il sandalo, il gesto che si compiva per cedere il diritto di riscatto e suggellare l'accordo. La sua rinuncia da a Booz la possibilità di riscattare Rut e Noemi, sposando la giovane e garantendo così una discendenza alla casa di Elimelec.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: prendersi cura gratuitamente

- Sei capace di gratuità o sei un calcolatore? (donare te stesso senza calcoli, senza chiedere nulla in cambio?)
- Quando e in che occasioni ti sei “tirato indietro”?
- Quali “eredità” (sicurezze) hai paura di perdere?

- Prendersi cura richiede talvolta il coraggio di fare scelte controcorrente, comporta sacrifici. Ne sei già stato capace? Quando? In che occasione?

Rut 4,13-17 OBED (servo)

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. ¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

LECTIO

Il Signore opera grandi cose in Rut, che ha deciso di seguire la volontà di Dio con umiltà e dedizione, anche quando tutto sembrava presagire il contrario. Il dono che il Signore fa a lei e a Noemi è quello di una discendenza. Da vedova, a serva, a moglie, a madre: il cammino di Rut è un percorso di riscatto e redenzione, reso possibile dalla sua umiltà e dalla solida fiducia in Dio. Il figlio di Rut si chiama Obed, che significa “servo”, servo di Dio, dalla cui dinastia nascerà il re Davide, la stirpe di Gesù.

A Betlemme il Signore non ha fatto mancare una discendenza a Noemi: per questo tutta la città rende grazie per la nascita di Obed.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: rendere grazie

- Sei capace di ringraziare, sei capace di gratitudine?
 - *E' capace di ringraziare solo chi è umile...*
 - *Solo colui che sa ringraziare, sperimenta la pienezza della gioia* (papa Francesco, 9 ottobre 2016, omelia giubileo mariano)
- Ti accorgi di tutto il bello, il vero e il buono che c'è attorno a te? Oppure molto spesso resti indifferente a ciò che succede attorno a te? Oppure fai fatica a vedere il positivo e ti lasci andare al negativo (pessimismo)?
- Sei convinto che Dio vuole che la tua vita debba essere feconda, “generativa”?

Rut 4,18-21 IO E RUT

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

LECTIO

Il Signore dona a Rut una discendenza, che da Davide porterà a Gesù Cristo. L'esistenza di questa donna, così dolorosa e travagliata ha portato frutto. Essa infatti è riuscita attraverso la sua fermezza, perseveranza, obbedienza a Dio, ad ottenere qualcosa di insperato e inatteso.

Ancora oggi gli ebrei ricordano la storia di Rut durante la festa della mietitura, chiamata anche *Shavuot* (festa delle Settimane o Pentecoste), che cade cinquanta giorni dopo la *Pesach*, la Pasqua.

ATTUALIZZAZIONE

Verbo: ritornare

- Dove trovi Dio? Nel tuo quotidiano...
- “*Dì che ritornino in Galilea, là mi vedranno*” (Mt 28,10).
La tua Galilea...
La Galilea dei tuoi impegni, dei tuoi affetti, delle tue relazioni,
chiamati a riconoscere le tracce di Dio nella vita di tutti i giorni, narrando la gioia del vangelo.

La vicenda di Rut è una storia che può ripetersi ogni giorno nella vita di chi sceglie di mettersi sui passi di Dio.

AM.D.G., ottobre 2018
don Angelo Lorenzo Pedrini